

15.12.2007 (s)  
Isaia 40, 1-11)

“**1**Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. **2**Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato, che essa ha ricevuto dalla mano del SIGNORE il doppio per tutti i suoi peccati. **3**La voce di uno grida: «Preparate nel deserto la via del SIGNORE, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio! **4**Ogni valle sia colmata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; i luoghi scoscesi siano livellati, i luoghi accidentati diventino pianeggianti. **5**Allora la gloria del SIGNORE sarà rivelata, e tutti, allo stesso tempo, la vedranno; perché la bocca del SIGNORE l'ha detto». **6**Una voce dice: «Grida!» E si risponde: «**Che griderò?**» «Grida che ogni carne è come l'erba e che tutta la sua grazia è come il fiore del campo. **7**L'erba si secca, il fiore appassisce quando il soffio del SIGNORE vi passa sopra; certo, il popolo è come l'erba. **8**L'erba si secca, il fiore appassisce, **ma** la parola del nostro Dio dura per sempre». **9**Tu che porti la buona notizia a Sion, sali sopra un alto monte! Tu che porti la buona notizia a Gerusalemme, alza forte la voce! Alzala, non temere! Di' alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!». **10**Ecco il Signore, DIO, viene con potenza, con il suo braccio egli domina. Ecco, il suo salario è con lui, la sua ricompensa lo precede. **11**Come un pastore, egli pascerà il suo gregge: raccoglierà gli agnelli in braccio, li porterà sul petto, condurrà le pecore che allattano”

(Isaia 40, 1-11).

Ci stiamo avvicinando al Natale e quindi al periodo in cui la liturgia mette una particolare attenzione sul tema dell'incarnazione, cioè nel momento in cui Dio stesso prende veste umana e nelle due nature di Gesù Cristo, quella umana e quella divina, porta l'umanità a sconfiggere la morte e ad annunciare la salvezza al mondo.

In questa quotidianità dove i nostri sentimenti verso Dio sono spesso confusi, dove la nostra percezione del Signore soffre le contraddizioni di una società distratta si alza un grido: *Che griderò?* Domanda Isaia e la voce di Dio gli annuncia un messaggio, che trasformerà la storia dell'umanità e che deve essere annunciato nei modi più appropriati.

Non siamo di fronte ad un semplice raccontare, non è la formalità di un dire cose ormai scontate e prive di un senso spirituale.

Con l'ordine di preparare una via, con la necessità di gridare questo annuncio non viene aperta la strada a quello che il mondo vorrà sentirsi dire, questo gridare è il fare sentire forte la voce profetica, la voce scomoda che ci presenta un'ulteriore e più potente azione di Dio.

Ma questa voce è annunciata nel deserto, nel luogo del silenzio di Dio e dell'ostilità, nel luogo dove ormai tutto è conformato ai modi di vita e di pensiero dei Babilonesi, dove la fede è negli idoli e la spiritualità è entrata nelle gelide regole della religione, dove l'atto che dovrebbe essere la conseguenza della fede è invece un comportamento che ci fa omologare al gruppo sociale dominante.

*«Grida che ogni carne è come l'erba e che tutta la sua grazia è come il fiore del campo. 7L'erba si secca, il fiore appassisce quando il soffio del SIGNORE vi passa sopra; certo, il popolo è come l'erba. 8L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre».*

Il grido che si alza non è la minaccia di un Dio capriccioso che, a suo piacimento, fa seccare l'erba o appassire il fiore tanto per farlo, tanto per mostrare la sua potenza.

Certo quello che abbiamo di fronte non è sicuramente il Dio della grazia a buon mercato, il Dio del buonismo e del buono a prescindere da ogni cosa, quanto piuttosto è il Dio che si è fatto conoscere anche prima, nella Bibbia tanto per il suo agire quanto per il suo ammonire il popolo ad essergli fedele.

Il Signore ci pone costantemente davanti la nostra condizione di creature, i nostri limiti di esseri umani, creati e non eterni. Non c'è ottimismo di fronte alla nostra condizione e neppure davanti ai nostri limiti e alle nostre cadute, tuttavia su di noi si continua ad aprire il “ma” di Dio.

Il testo di Isaia, dopo averci portato a battere il naso sui nostri limiti si conclude con una parola di speranza che nasce proprio dal “ma” di Dio, dal *ma la parola del nostro Dio dura per sempre* (v. 8).

È sul “ma” di Dio che noi scopriamo il senso della nostra vita, l'elemento di congiunzione tra la nostra condizione ed il motivo per cui Gesù, il Cristo, diventa carne, in cui Dio interviene personalmente nella nostra storia calandosi anche nelle pieghe più difficili e sofferte di essa.

Nel “ma” di Dio si apre una promessa di salvezza, l'annuncio di una comunione in Cristo che continua nonostante l'erba si secchi ed il fiore appassisca.

Il grido di quello che siamo, cioè erba che secca e fiore che appassisce è l'annuncio del nostro peccato, il “ma” di Dio è l'annuncio della grazia.

Attraverso il profeta Isaia il Signore ci vuole indicare che è possibile ritornare a lui, che è possibile ripristinare quel filo che il peccato ha spezzato.

*Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio* non è l'annuncio del buonismo, non è la dichiarazione patetica del “a Natale siamo tutti più buoni”

15.12.2007 (s)  
Isaia 40, 1-11)

quanto piuttosto è il messaggio di speranza che viene dato a chi si è ravveduto è la risposta a Charles Péguy quando diceva che “il mestiere di Dio è perdonare”.

Il perdonare di Dio non prescinde dalla nostra conversione, solo così noi potremo essere parte del suo gregge e Lui ci pascerà, *raccoglierà gli agnelli in braccio, li porterà sul petto, condurrà le pecore che allattano.*

L’annuncio del profeta Isaia ci induce a prestare attenzione alle voci che percepiamo, fra queste quella di Dio non ha mai smesso di parlare, una parola che hanno gridato prima i profeti, poi gli apostoli e infine tutti coloro che hanno ricevuto dalla Spirito santo i doni della profezia, dell’insegnamento e della predicazione.

La Parola di Dio ha continuato a proclamare il nostro stato di peccato e l’annuncio della grazia nonostante i deserti spirituali che abbiamo attraversato e facendo tesoro dell’esperienza di chi ci ha preceduto nella fede perché non dovrebbe essere così anche per noi?